

GLI ORDINI CAVALLERESCHI NEL TERRITORIO DI MONTEFIASCONE

di Giancarlo Breccola, in "La Loggetta" nn. 89-90"

Il fenomeno degli ordini cavallereschi, sorto all'epoca delle crociate, ebbe notevole diffusione in buona parte delle nazioni europee ed è relativamente agevole rinvenire sparse testimonianze, più o meno significanti, della sua presenza.

Per quanto riguarda Montefiascone, le tracce si rivelano invece talmente tenui che con difficoltà si arriva a disporle in un più generale divenire storico.

Nondimeno, anche da questa frammentarietà, riesce ad affiorare quel misterioso fascino che inevitabilmente emana dalle suggestive figure dei *Milites Christi*.

CROCIATI

Nell'agosto del 1190, Riccardo Cuor di Leone, con i suoi crociati inglesi, attraccò al porto di Civitavecchia seguito da una numerosa flotta di crociati provenienti dalla Frisia. Questi ultimi furono costretti, *pel mare inquieto e la calca dei legni*, a spostarsi presso il porto di Tarquinia. Essendo sopraggiunto l'inverno, i crociati presero dimora in città dove ebbero accoglienze e concessioni speciali. Terminato il cattivo tempo, ai crociati pronti a partire si aggregarono volontari provenienti da Tarquinia, Viterbo, Tuscania, Vetralla, Montalto e Montefiascone.¹

TEMPLARI

L'ordine religioso-cavalleresco dei Templari, fondato nel 1119 a Gerusalemme da Ugo di Payns e da altri cavalieri francesi, aveva lo scopo primario di proteggere i pellegrini in Terrasanta dagli attacchi degli infedeli. Nel 1148, il pontefice assegnò ai cavalieri, come segno distintivo, un mantello bianco contrassegnato da una croce rossa. A quell'epoca l'Ordine si era ingrandito e arricchito in seguito alle numerose donazioni e possedeva in Palestina tutta una serie di fortezze. Lo sviluppo degli insediamenti templari sul territorio italiano seguì lo stesso percorso evolutivo dell'Ordine in quanto, sin dall'inizio, l'Italia rappresentò un paese importante, sia perché sede del papato, sia per la strategica posizione geografica. A differenza di altri paesi europei, dove condizioni particolari avevano imposto prevalentemente fortezze e castelli, in Italia trovarono maggiormente spazio edifici civili, chiese e depositi opportunamente ristrutturati e avvedutamente amministrati. Tutti i tracciati di terra e di mare, compresa la via Francigena, furono quindi contrassegnati dalla presenza di *domus* e precettorie templari più o meno importanti.

I Templari in Tuscia

Dallo spoglio di documenti del 1309-1310, relativi al memorabile processo indetto da Clemente V contro l'Ordine, emergono preziose indicazioni su alcuni dei possedimenti che i templari avevano in Tuscia. Sebbene in nessuna di queste carte si faccia esplicita menzione a strutture ricettive, appare evidente come alcune di queste fondazioni, disposte spesso a distanza di una giornata di cammino l'una dall'altra, avessero anche funzione di luogo di sosta ed accoglienza per pellegrini e viandanti.²

¹ "Signatos quoque Corneti, Biterbii, Tuscani, Sene, Veteralle, Montisalti, Montisflasconi et ceteros qui in navibus nostris in terram sanctam properabant, fidei..."; CALISSE, CARLO, *Storia di Civitavecchia*, p. 142; *Emonis Chronicon*, SS. RG., XXIII, pagg. 481-482.

² BAGNARINI, NADIA, *Una presenza templare a Viterbo: la Domus di Santa Maria de Carbonaria*, in "Informazioni", anno X, n. 18, Viterbo 2002, pp. 54-57.

Le chiese di proprietà dell'Ordine presso cui furono affisse le citazioni di comparizione al processo erano Santa Maria *de Carbonara* (Viterbo), San Benedetto *de Burlegio* (vicino Montefiascone), Santa Maria *de Castro Araldi* (vicino Marta), San Savino (vicino Tuscania), San Matteo (vicino Tarquinia), San Giulio (vicino Civitavecchia), San Biagio (Vetralla), Santa Maria *in capite* (vicino Bagnoregio), San Marco (vicino Orvieto), Santa Maria (Valentano). Analoghe citazioni furono recapitate alle cattedrali di Viterbo, Tuscania, Bagnoregio, Orvieto e Sutri, ai relativi palazzi comunali e alla Curia generale nel castello di Montefiascone.³ In questo contesto, oltre al territorio di Montefiascone, saranno considerate le località limitrofe allo stesso.

1. VITERBO - Domus di Santa Maria de Carbonaria

Il primo documento nel quale si cita la chiesa della Carbonara come spettante all'Ordine del Tempio è un *rotulus* pergameneo relativo al processo, e quindi risalente al 1309-1310.⁴

Dalla testimonianza di uno dei *servientes*, Gerardo da Piacenza, si viene a sapere della morte del gran Precettore *Artusius de Pocapalia*, avvenuta sul finire del XIII secolo a Viterbo, e della sua sepoltura in Santa Maria *de Carbonaria*. La testimonianza trova conferma nella dichiarazione di un altro servitore, Pietro Valentini, mentre Vivolo di San Giustino afferma di avere assistito ad un capitolo dell'Ordine presieduto, nella stessa chiesa, da fra Guglielmo *Cernerius*, precettore in *Patrimonio beati Petri in Tuscia*.

Da queste dichiarazioni affiora l'importanza che Santa Maria della Carbonara aveva all'interno dell'organizzazione templare italiana, tale da accogliere la sepoltura di un gran Precettore e da ospitare un capitolo dell'Ordine.

Nel 1312 la struttura passò, con le sue pertinenze viterbesi e territoriali, all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.⁵

2. BAGNOREGIO - Santa Maria in Capite (Magione)

In un documento della diocesi di Bagnoregio si legge come il vescovo Rustico, nativo di Montefiascone, durante le inimicizie che dividevano la popolazione di Bagnoregio e quella del suo paese, di propria autorità avesse donato e indebitamente concesso all'ordine dei Templari la chiesa di S. Maria in Capita, con tutti i diritti e le pertinenze, *in odio alla città di Bagnoregio* e con grande danno della mensa vescovile.⁶

In un processo svoltosi tra il 1201 e il 1207 viene nominato, come testimone, un certo *presbyter Mentionis* (errato per *Mansiones*). È noto che le sedi dei Templari erano dette *Mansiones*, magioni, ed appunto la chiesa con i beni di cui parliamo ha presentemente il nome di Magione [...] La donazione, qualora sia stata fatta, come noi riteniamo, dal vescovo Rustico del sec. XII, deve essere certamente avvenuta dopo l'anno 1159.⁷

³ SILVESTRELLI, GIULIO, *Le chiese e i feudi dell'ordine dei Templari e dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella regione romana*, Roma 1917, p. 527; "et palatii Curie Generalis in castro Montisflaconis, Balneoregensis diocesis, ubi per Curiam Rectoris et Capitanei in Patrimonio B.P. in Tuscia, per Romanam Ecclesiam iura redduntur".

⁴ BAGNARINI 2002, p. 57; cfr. A. GILMOUR - BRYSON, *The Trial of the Templars in the Papal state and the Abruzzi*, in "Studi e Testi", 303, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1982.

⁵ SILVESTRELLI 1917, p. 498.

⁶ MACCHIONI, FRANCESCO, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1956, p. 123.

⁷ MACCHIONI 1956, p. 124.

Nella chiesa venne sepolto Ugucione da Vercelli, gran precettore dei priorati dell'Italia settentrionale. L'editto di comparizione per la diocesi di Bagnoregio, di cui Montefiascone faceva parte, venne affisso il 22 dicembre 1309 alle porte della curia generale di Montefiascone e a quelle della chiesa di S. Maria in Capita, di pertinenza dell'Ordine; il 23 dicembre, alle porte della Cattedrale e del Comune di Bagnoregio.⁸

La struttura passò quindi ai Cavalieri di Malta i quali ne rimarranno proprietari almeno fino alla fine del XVIII secolo. Così ci conferma una testimonianza del 1774.⁹

Nel medesimo Territorio esiste la *Commenda*, detta *della Magione*, con Chiesa, ed alcune abitazioni, ed è di buon fruttato. Appartiene alla Città, e si possiede presentemente dal Baly Lante, Cavaliere di Malta.

3. MARTA - Santa Maria de Castro Araldi

Si ritiene che il complesso templare di Castell'Araldo - situato tra Marta e Tuscania, su un fertile pendio alla sinistra del fiume Marta - sia stato edificato, certamente prima del 1255, dallo stesso Ordine.¹⁰ In quell'anno, il suo precettore, fra Bencivenni da Assisi, è presente ad una riunione delle più importanti precettorie italiane, che si teneva nella chiesa di S. Jacopo *inter Vineas* a Firenze.¹¹

Nel 1298, il precettore di quel periodo, risulta tra gli invitati al Parlamento convocato a Montefiascone dal rettore del patrimonio Rinaldo Malvolti.¹²

Successivamente, all'epoca del processo, gli inquisitori interrogarono alcuni frati *servientes* che erano stati accolti, nel 1300, proprio nella precettoria templare di Castell'Araldo da Ugucione da Vercelli, il gran precettore che sarà sepolto, come abbiamo visto, nella Magione di Bagnoregio.

L'interrogatorio si svolse a porte chiuse ed alla presenza di un certo numero di templari. In quell'occasione frate Pietro Valentini dichiarò che a Castell'Araldo era stato costretto, da fra Enrico da Bagnoregio, ad adorare una testa di legno, anche se non ne specificò l'epoca. Frate Vivolo dichiarò che egli era stato accolto dal Gran precettore, che poi lasciò Castell'Araldo, dopo di che il suo vicario, frate Giorgio, lo aveva costretto, nessun altro presente, a sputare sulla croce, abiurare Cristo, adorare la testa di legno e ad eseguire atti osceni. Fra Gualtiero testimoniò che dopo tre giorni dalla partenza del gran precettore Ugucione, frate Alberto di Castell'Arquato, che Ugucione aveva nominato precettore di Castell'Araldo, insieme a frate Angelo da Bagnoregio, lo avevano chiamato nella camera dei ricevimenti e lo avevano obbligato a sputare sulla croce, rinunciare a Cristo e così via. Confessioni simili venivano estorte ai templari in molte parti del mondo cristiano, ed è improbabile fossero genuine, ma la testimonianza di questi fratelli italiani mostra almeno che Castell'Araldo era una Casa Templare di qualche importanza.¹³

Quando, nel 1369, Urbano V eresse la diocesi di Montefiascone, Castell'Araldo fu dichiarato appartenente alla nuova diocesi insieme alle altre ex-mansiones templari del territorio.

⁸ MACCHIONI 1956, p. 264.

⁹ ORLANDI, CESARE, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, tomo terzo, Perugia 1774, p. 4; PESANTE, LUCA, *Bagnoregio nelle preziose parole di Cesare Orlandi*, in "La Loggetta", n. 90, gen-mar 2012, p. 76.

¹⁰ LUTTRELL, ANTHONY, *Two Templar-Hospitaller Preceptories North of Tuscania*, in "Papers of the British School at Rome", vol. 39, 1971, pp. 90-124.

¹¹ FEDELI, MARIA IRENE, *Castell'Araldo*, in "La Loggetta", anno XIII, n. 75, luglio-agosto 2008, p. 67.

¹² SILVESTRELLI, GIULIO, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma 1940, p. 744.

¹³ LUTTREL 1971.

...S. Mariae de Sanguinario, SS. Joannis, & Victoris castri Araldi, Mariae in capita, & S. Mariae hospitalis. Jo. Hierosolym. mansiones castrorum Urbevetan. Viterbien. Tuscanen. & Balneoregien. dioec. & e...¹⁴

4. **MONTEFIASCONE - San Benedetto de Burlegio o Burleo**

La prima indicazione nota riguardante la borgata del Burlegio - sorta in una località posta tra Montefiascone, Tuscania e Viterbo - sembra essere quella, datata 12 giugno 1292, presente in un documento dell'archivio della cattedrale di Viterbo.¹⁵

Faciolus qd. d. Petri naturalis filius vendidit d. Frage Ranaldi campum in pertinentiis Viterbii, in contrata Burlegii, iuxta rem Burlegi.

Sei anni dopo, nel 1298, troviamo il rettore del Burlegio tra le personalità convocate al già citato parlamento generale, indetto a Montefiascone da Rinaldo Malvolti, rettore del Patrimonio.¹⁶

In nomine Domini amen. Isti sunt capitula, abbates, priores, prepositi alique ecclesiarum prelati et rectores patrimonii B. Petri in Tuscia qui vocati tenentur venire ad Parlamentum [...] Rector Burlegii.

Ed ancora, dall'archivio vaticano, la conferma dell'appartenenza del Burleo ai templari, e il nome di uno dei precettori: *Johanne de Briscio*.

Pro censum Die sexti mensi januari. Assegnavit dictus Thesaurarius recepisse pro Romana Ecclesia XL solidos paparinarum pretio [...] pro porci sibi dati a frate Johanne de Briscio preceptore mansionis de Burlea ordinis Templi pro censum quem tenent dieta mansio annuali in festo Nativitatis Dominice.¹⁷

La chiesa di San Benedetto *de Burlegio*, appartenente all'ordine dei Templari, compare invece nelle Citazioni del processo.¹⁸ La proprietà della chiesa implicava, evidentemente, quella della borgata.¹⁹

Dopo il processo all'Ordine, Clemente V, con la bolla "*Ad providam*" del 2 maggio 1312, concesse la maggior parte delle proprietà dei cavalieri Templari, ai cavalieri Ospitalieri. La chiesa e il luogo passarono quindi all'ordine di S. Giovanni in Gerusalemme e la sua amministrazione venne affidata al precettore della Commenda dei SS. Giovanni e Vittore.²⁰

¹⁴ ARCHIVIO CAPITOLO CATTEDRALE MONTEFIASCONE, *Bolla di Urbano V*, 1369.

¹⁵ EGIDI, PIETRO, *L'archivio della cattedrale di Viterbo*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, Roma 1906, p. 274

¹⁶ FABRE, PAUL, *Un registre caméral du cardinal Albornoz en 1364*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire" t. 7, 1887, pp. 129-195: 182.

¹⁷ ASV, Armadio XXXV, 14; BAGNARINI, NADIA, *Santa Maria in Carbonara a Viterbo*, Tuscania 2010, p. 35.

¹⁸ SILVESTRELLI 1940; p. 526 "*Processus contra Ordinem Militie Templi Jerosolimitani, in Urbis, Patrimonii B. Petri in Tuscia, Ducatus Spoletanus [...] in ecclesiarum Cathedralium Viterbiensis et Tuscaniensis et ecclesiarum [...] S. Benedicti de Burlegio*"; p. 527 "*Die et in loco suprascriptis Guilielmotus nuntius retulit, se die XXIII mensis predicti affixisse cartas, etc. in hostiis ecclesie S. Benedicti de Burlegio et ecclesie S. Marie de Castro Araldo, dicti Ordinis, Viterbi dioc.*"; p. 530 "*quod ipse fecit et fieri vidit elemosinas in dicto Ordine, scilicet [...] et in Burlegio, Viterbiensis dioc.*"

¹⁹ SILVESTRELLI 1917, p. 503.

²⁰ SILVESTRELLI 1940, p. 747.

A sua volta il precettore concesse i beni in locazione a Silvestro Gatti, e poi al figlio Lando. Intervenne quindi il rettore del Patrimonio, e ne conseguì un processo che si concluse il 24 aprile 1344 con la riconsegna del complesso ai gerosolimitani.

In seguito, la chiesa di San Benedetto, distrutta da un terremoto nel 1349,²¹ fu ricostruita e dedicata a Sant'Egidio. La località, comunque, venne poi abbandonata, probabilmente negli anni della scisma d'occidente, e così, nel 1492, troviamo l'ultima menzione relativa ad un prato a Burleo "*della religione di S. Giovanni di Gerusalemme*".²²

In una mappa del XVIII sec. si trovano indicati, proprio in località Burleo, un fosso con lo stesso nome,²³ la chiesa diruta di Sant'Egidio ed un campo Magione. Successivamente, in un atto del 9 gennaio 1872, troviamo indicata la "*Contrada Piancardeto o Burleo*". Oggi il toponimo, insieme al relativo fosso, è ancora registrato nel f. 137 COMMENDA - I.G.M. - alle coordinate 50/04.

OSPITALIERI

L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme - i cui membri sono ugualmente conosciuti come cavalieri di Malta o di Rodi, *gerosolimitani*, *ospitalieri* di San Giovanni o *gioanniti* - trae le sue origini dall'attività ospedaliera svolta da Gerardo di Gerusalemme in favore dei pellegrini che andavano verso i luoghi santi.

Intorno al 1100, Gerardo, grazie agli aiuti di Goffredo di Buglione, aveva riunito i suoi confratelli, attivi presso l'ospedale di San Giovanni in Gerusalemme, in una compagnia religiosa, dalle finalità esclusivamente assistenziali, denominata *Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme*. I religiosi, per difendere i pellegrini dai frequenti assalti dei mussulmani, decisero di organizzarsi anche militarmente. Assieme ai templari, gli ospitalieri divennero quindi uno dei più forti ordini di monaci combattenti, distinguendosi in battaglia per la sopravveste nera con croce bianca.

Il centro dell'ordine si spostò seguendo le vicende dei crociati. Alla caduta di Gerusalemme emigrò a Margat, poi a San Giovanni d'Acri quindi, nel 1291, nell'isola di Cipro ed infine, nel 1310, a Rodi. Nel 1522, i cavalieri vennero sconfitti dai turchi e l'Ordine dovette rifugiarsi in Italia. Dopo molte traversie, alla fine del luglio 1523, la flotta gioannita approdò a Civitavecchia e gli ospitalieri si sistemarono nei possedimenti che l'Ordine aveva a Viterbo e nei territori limitrofi. Molti di questi, come abbiamo visto, gli erano pervenuti dalla confisca di beni templari.

Nella città di Montefiascone i gerosolimitani possedevano, tra l'altro, alcune case nei pressi della piazza di San Bartolomeo - vicino all'attuale porta di Borgheriglia - e, oltre all'importante tenuta della commenda dei SS. Giovanni e Vittore in Selva, vigne, oliveti, e canneti sparsi nel territorio.²⁴

Gli ospitalieri rimasero a Viterbo dal gennaio del 1524 al giugno del 1527, mese in cui l'Ordine abbandonò Viterbo. La decisione, presa nel corso di un concilio indetto dal gran

²¹ SIGNORELLI, GIUSEPPE, *Viterbo nella storia della Chiesa*, v. I, Viterbo 1907, p. 388.

²² ASCV, *Riformanze*, vol. XXV, p. 70; BAGNARINI 2010, p. 35.

²³ L'ubicazione della mappa, che ho avuto modo di fotografare fortunatamente, è oggi sconosciuta; «*Fosso delle cerchiere, che muta nome, e si chiama nella lettera P fosso di Biagio sino al Q dove si chiama fosso di pratalana, il quale si unisce al fosso delle Mantriole all'N e segue più casi unito chiamandosi il fosso del burleo sino al ponte della strada della strada pub.a di Toscanella*»

²⁴ *Cabreo delle comende di montefiascone e viterbo e tutti i suoi membri - fatto fare dall'ill.mo sig. fra' signorino gattinara priore del bagliaggio di s. eufemia com.re di dette comende - l'anno 1625*, Malta, Biblioteca della Valletta, fondo "Archivio dell'Ordine dei Cavalieri di Malta". Il possesso di questi beni è documentato all'anno 1625, ma è verosimile che, già all'epoca del soggiorno viterbese, fossero di proprietà dell'Ordine.

maestro Villiers il 18 maggio di quell'anno, venne ufficialmente attribuita alla grave epidemia di peste che si era diffusa nella regione. In realtà scaturiva da una situazione divenuta insostenibile per gli stessi ospitalieri, e cioè dall'accusa informale di non aver fatto nulla per difendere Viterbo in occasione del passaggio delle truppe di Carlo V.²⁵ Giunti a Corneto-Tarquini verso la metà di giugno, il 14 novembre, su concessione del duca Carlo III di Savoia, si spostarono a Nizza, terza sede, dopo Rodi, nella quale i Cavalieri si fermarono per quasi tre anni. Vi restarono fino al 1530, anno in cui ottennero l'isola di Malta dall'imperatore Carlo V, ove si trasferirono assumendo il definitivo titolo di *cavalieri di Malta*.

Commenda dei SS. Giovanni e Vittore in Selva dei cavalieri di Malta

Le più remote notizie riguardanti le strutture medievali del complesso risalgono al 1174, anno in cui l'ordine gerosolimitano di San Giovanni, che già risultava insediato presso il castello di "San Vittore in Silva", fece una permuta di beni presso Montefiascone.²⁶ In una bolla di Innocenzo III (1208) si trova nominato il *castro S. Victoris*, con l'annessa chiesa di S. Lucia, assegnato al monastero di S. Martino al Cimino.²⁷ Venuti in possesso del luogo, i monaci-cavalieri vi fondarono una *domus hospitalis* dedicata a S. Giovanni Battista e così, a pochi anni di distanza dal loro arrivo, la località aveva assunto la denominazione dei "SS. Giovanni e Vittore in Selva".

Del 1235 è la deplorazione di Gregorio IX contro i *fratres hospitalis SS. Iohannis et Victoris*, colpevoli di aver seppellito un eretico nel loro camposanto.²⁸ In un capitolo dello statuto di Viterbo del 1251, troviamo dichiarata la supremazia del comune di Viterbo sui beni dell'ospedale e l'obbligo del podestà a difenderli e conservarli in quanto beni di tutti, ma specialmente dei viterbesi.²⁹ Nel 1284 Martino IV accolse un reclamo del *prior et fratres Hospitalis Jerosolymitani S. Iohannis de S. Victore*.³⁰ Nel 1300 le truppe romane, *moltiplicate le offese, specie contro Canino e Montalto [...] si spinsero fino all'ospedale di S. Giovanni presso Montefiascone*.

Due anni dopo, nel 1302, in un registro delle riscossioni delle decime, si trova un'indicazione sul *preceptore SS. Iohannis et Victoris Balneoregensis diocesis*, che ci fa conoscere come il complesso, pur essendo collocato nel territorio di Viterbo, dipendesse dalla diocesi di Bagnoregio.³¹

Nel 1312, come abbiamo visto, i beni che i templari possedevano nei pressi del territorio di Montefiascone furono affidati al precettore dei SS. Giovanni e Vittore.³²

In un documento di dieci anni dopo troviamo ribadita l'appartenenza della stessa contrada al territorio di Viterbo;³³ ciononostante, nel 1369, per volontà di Urbano V, i castelli dei SS.

²⁵ PINZI, CESARE, *Storia di Viterbo*, vol. IV, Viterbo 1913, p. 509.

²⁶ Sentenza della Corte d'Appello, sez. "Usi Civici", 21 maggio 1937, p. 3.

²⁷ *Bullarium Vaticanum*, I, p. 90.

²⁸ *Regesto di Gregorio IX*, doc. 2728.

²⁹ Ciampi 1872, p. 533; "146. *Quod bona sancti Iohannis (et) Victoris conserventur. Item teneatur potestas hospitalem Iohannis et Victoris eiusdemque nemora, res et bona, eiusque iura integre defendere et salvare atque observare: cum bona dicti hospitalis omnibus et maxime Viterbiensibus comunia habeantur. Hoc idem in ecclesia sancti Martini (de) Monte, eiusque iuribus observetur.*"

³⁰ *Cartulaire de l'Ordre de St. Jean de Jérusalem*, a cura di Delaville le Roulx, Parigi 1894, vol. III, doc. 3880.

³¹ "Consegna alla società dei Bardi del denaro riscosso nel primo anno della decima triennale degli anni 1301-04 nelle diocesi di Orvieto, Bagnoregio, Amelia, Castro, Sutri, Nepi, Civita Castellana, Orte e Tuscania (20 agosto 1302)"; BATTELLI 1946, p. 427.

³² SILVESTRELLI 1940, p. 749.

³³ ASOM; "...*quod tenimentum positum est in districtu civitatis Viterbii, in contrada quae dicitur contrada Sanctorum Joannis et Victoris iuxta tenimentum Castris Monctis Flasconis.*."; Sentenza 1937, p. 2.

Giovanni e Vittore - insieme ad altri beni appartenenti alle diocesi di Bagnoregio, Viterbo e Tuscania - vennero trasferiti alla nuova diocesi di Montefiascone.

L'atto di Urbano V costituì l'inizio di una estenuante e complicata controversia, tra Viterbo e Montefiascone, per il possesso di quel territorio; contrasto che s'accentuò quando Gregorio XI, nel 1377, estese la giurisdizione temporale del comune di Montefiascone sui luoghi che Urbano V aveva incluso nella diocesi.

Viterbo venne così privata dei castelli di Monte Aliano, Cornossa, Castel Fiorentino, Celleno, della contrada di S. Maria in Sanguinara e di quella dei SS. Giovanni e Vittore.

L'importante privilegio - sollecitato con una istanza dalla comunità di Montefiascone che voleva ampliare il proprio territorio reputato troppo angusto: *valde strictum, modicum et arctum* - fu concesso dal Papa ai montefiasconesi a titolo di ricompensa per aver combattuto, al fianco del rettore del Patrimonio, contro i viterbesi ribellatisi all'autorità pontificia su istigazioni di Francesco di Vico.³⁴ Tuttavia la validità del documento, che costituiva uno dei principali titoli con cui Montefiascone affermava i suoi diritti sulla Commenda,³⁵ era contestata dalla comunità di Viterbo «siccome per essere stato il detto Papa prevenuto dalla morte, una tal bolla non fu usitata, né notificata, così per conseguenza non poté avere in nessun modo il suo effetto».³⁶

La commenda dei SS. Giovanni e Vittore, che alla fine fu definitivamente assegnata alla comunità di Montefiascone, era una tra le più ambite dell'ordine gerosolimitano, e non tanto per la rendita, quanto per l'importanza veramente eccezionale alla quale era pervenuta. Alla sua guida, infatti, si erano succedute personalità appartenenti alle più nobili casate italiane - Aldobrandini, Rospigliosi, Farnese, Orsini, Sforza - nonché molti ecclesiastici insigniti della porpora cardinalizia e valorosi condottieri. Quando, nel 1555, fu affidata ad Annibal Caro, godeva di un prestigio altissimo e costituiva un ottimo banco di prova per quanti aspiravano alle più alte dignità dell'Ordine. Incamerata dal governo repubblicano nel 1798, dal 1799 divenne proprietà dei principi Doria Pamphili Landi.

CAVALIERI TEUTONICI

Terzo in ordine di fondazione, anche l'Ordine teutonico - che aveva modellato la propria struttura politico-amministrativa su quella dei "rivali" templari e ospedalieri - ha lasciato interessanti tracce nel nostro territorio.

Le sue origini sembrano risalire a una confraternita che assisteva i pellegrini tedeschi indigenti in due ospizi di Gerusalemme. La congregazione, ai cui compiti di assistenza ospedaliera si aggiunsero quelli d'indole militare, reclutò dapprima i suoi membri soltanto fra la nobiltà tedesca, poi anche fra la nobiltà di altre nazioni, esigendo la professione dei tre voti monastici ordinari: povertà, obbedienza e castità. Papa Innocenzo III confermò la trasformazione e, il 19 febbraio del 1199, ai religiosi venne assegnato il mantello bianco con croce nera. L'Ordine si sviluppò rapidamente in Terrasanta e soprattutto nell'Italia meridionale ove - grazie alla specifica tendenza ad insediarsi in alcuni nodi viari e portuali

34 "Dilectis filiis Communis Civitatis Montisflaconis [...] territoria et tenimenta ecclesie s. Marie de Rivo Sanguinario, ac mansionis, seu ecclesie ss. Iohannis et Victoris [...] tenimento, et districtui Civitatis vestre predicte incorporamus, annectimus et unimus..." ; il detto Breve esiste nel sommario della causa Montefiascone-Viterbo per la vertenza della Commenda; Tip. Pallotta, Roma 1863, postilla n. 3, p. 9. Signorelli 1907, p.428; Theiner, documenti 595 e 613.

35 Secondo il Silvestrelli la tenuta dei SS. Giovanni e Vittore, iniziò ad essere chiamata Commenda proprio in quel periodo; SILVESTRELLI 1940, p. 749.

36 BUSSI 1742, p. 212.

fondamentali per i collegamenti interni e con l'oriente – si radicò in zone particolarmente strategiche per il controllo del traffico dei pellegrini diretti ai santuari della Puglia e a Gerusalemme. I possedimenti che i teutonici avevano nell'Italia centrale, invece, erano prevalentemente legati al possesso di case destinate al procuratore generale dell'Ordine. L'ufficio di questo importante personaggio, incaricato delle relazioni con la sede apostolica, era infatti legato ai luoghi in cui soggiornava la curia. Inizialmente, quindi, a Roma ove, il 28 luglio 1220, papa Onorio III concesse all'Ordine la chiesa di S. Maria in Domnica, destinandola a sede dei procuratori generali e luogo di accoglienza dei confratelli che si recavano presso la curia papale. All'inizio del XIV secolo, al seguito della curia trasferitasi ad Avignone, il procuratore generale lasciò Roma e l'Ordine si spostò a Viterbo, ove stabilì il proprio centro amministrativo.³⁷

Viterbo

Dalla documentazione presente nei *Regesta ordinis S. Mariae Theutonicorum* è possibile prendere sommariamente atto della presenza teutonica nella città a partire dal settembre del 1277, quando il viterbese mastro Roberto de Argencio regalò all'Ordine, nella persona del gran maestro Hartmann von Heldringen, un palazzo presso la chiesa di S. Pietro, nonché alcuni vigneti e uliveti in località Cabole, sempre nel territorio di Viterbo, per impiantarvi un ospedale. Le rendite sarebbero dovute andare ai fratelli predicatori o al chiostro delle monache del Paradiso in Viterbo.³⁸

Nel 1296, Eberhard, procuratore dell'Ordine, lasciò - con atto rogato a Viterbo nell'albergo già di Matteo Riccardini e dietro pagamento di 600 fiorini d'oro da investire in terreni dentro e intorno la città - l'ospedale di Viterbo, con tutto ciò che conteneva, a Enrico di Stella e alla moglie Macchella. Furono così acquistate altre case dentro la città e vasti possedimenti nei dintorni, tra cui a Monterazzano ove sorgeva un complesso di beni con un agglomerato fortificato e una chiesa appartenente all'Ordine.³⁹

Il 25 ottobre 1321, Giovanni di Sassonia, precettore, procuratore ed economo della casa dell'Ordine a Monte della Rocca, presso Viterbo, e anche di altre proprietà nella zona di Roma e della Tuscia, affittò a Bartolomuccio figlio di Pietro Angelo Bosio, un vigneto dell'ospedale.⁴⁰

Successivamente, nel 1368, il procuratore generale dell'Ordine prese la decisione di trasferirsi da Viterbo a Montefiascone. La scelta era dovuta al fatto che papa Urbano V, in quegli anni, aveva scelto, come residenza estiva, Montefiascone in alternativa a Viterbo.

Montefiascone

Una prima presenza tedesca nel territorio montefiasconese è in realtà rilevabile nel 1313, quando risulta concessa, in enfiteusi ai cavalieri teutonici, una vigna *per procuratorem ordinis seu priorem viterbiensem*.⁴¹ Ma è nel mese di giugno 1368 che il procuratore dell'Ordine, deciso a spostarsi a Montefiascone, fa intimare lo sfratto a Bartolomeo Curfagin di Firenze - oste della locanda "Alla Scala" *in contrata Podii Viole in Burgo maiori* a Montefiascone - per

³⁷ PENZA, LETIZIA, *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo*, in *Quaderni Medievali*, n. 57, Bari 2004, p. 212.

³⁸ *Regesta ordinis S. Mariae Theutonicorum. 1198-1525*, a cura di E. JOACHIM-W. HUBATSCH, Göttingen 1948-1950, parte II, pp. 28-29.

³⁹ *Regesta ordinis*, parte II, p. 42; VOLPINI, PIETRO, *L'ordine teutonico a Montefiascone*, in "La Voce", aprile 1984, p. 4.

⁴⁰ *Regesta ordinis*, parte II, p. 61.

⁴¹ VOLPINI 1984, p. 4.

poterlisi trasferire.⁴² Certamente, a causa delle successive vicissitudini della sede pontificia, anche il procuratore dopo qualche anno avrà abbandonato Montefiascone. E così, nel 1414, a distanza di quasi cinquant'anni, troviamo che la stessa casa era stata affittata per otto fiorini annui. Successivamente, il 12 maggio 1429, Caspar von Wandoffen, cavaliere e procuratore generale dell'Ordine a Kurle, affittò la casa di Montefiascone con i suoi beni a Gerard Tewbeler. La struttura era però danneggiata dall'umidità, e quindi Gerard si impegnò a effettuare le migliorie necessarie in cambio dell'esenzione dal pagamento del canone per 10 anni.⁴³

Nel 1463 la casa, ormai conosciuta come locanda delle Chiavi (*ad claves*), fu concessa in usufrutto insieme agli altri beni - per cento fiorini l'anno e per l'intera vita - ad Andreas Peper. Tra gli oneri dell'usufruttuario vi era l'obbligo d'*albergaria* stabilito in questi termini: *semper eundo et redeundo hospitarentur ibi omnes de dicta religione expensis illorum habitantium*. L'obbligo, quindi, di ospitare tutti gli appartenenti all'Ordine che si fossero fermati a Montefiascone e, specialmente, il procuratore generale, il quale avrebbe potuto alloggiare gratuitamente nella casa usufruendo di una camera, una sala, una cucina e una stalla per otto cavalli.⁴⁴ Ma evidentemente, per la locanda, gli affari non dovevano andare troppo bene se, a distanza di 27 anni, Pietro da Vicenza, vescovo di Cesena e rappresentante papale, su richiesta del procuratore Domenico Holstein, intimò ai gestori della locanda, e più precisamente a mastro Angelo Cillario di Viterbo, suo fratello Battista e Andrea di Montefiascone - verosimilmente lo spesso Andreas Peper di cui sopra - di pagare gli arretrati dovuti all'Ordine.⁴⁵

Negli anni successivi le notizie si rarefanno e affiorano soltanto brevi indicazioni, comprese tra il 1512 e il 1524, dalle quali risulta come nell'Italia centrale i cavalieri tedeschi facessero riferimento in primo luogo alle loro proprietà di Roma, poi a quelle di Montefiascone e, in terz'ordine, a quelle di Viterbo.

L'anno dopo, 1525, il gran maestro Alberto di Brandeburgo, aderendo alla riforma luterana, secolarizzò i beni dell'Ordine, mettendo praticamente fine alla storia dei monaci-cavalieri germanici. Fu soltanto verso il 1870 che a Montefiascone, come narra il proprietario dell'epoca, in occasione della ristrutturazione della ex-locanda delle Chiavi «*si discoprirono gli stemmi dell'impero d'Austria, e di molti cavalieri, o gran maestri che fossero stati in detta casa, che con varii fondi ceduti in enfiteusi perpetuo e con titolo di primogenitura dai cavalieri Teutonici alla nostra Famiglia, fu poi resa libera da S. M. l'Imperatore d'Austria con suo rescritto dell'anno 1820*».⁴⁶

Tra quelle superstiti decorazioni, opera di mano esperta e sicura, emerge un grande stemma germanico - aquila nera bicefala su fondo giallo - sormontato da una tiara papale completa di infule. Risulta insolita, per quel periodo (fine XV - inizio XVI sec.), la presenza di una sola corona, o *regnum*, in alternativa all'abituale *triregnum*. Dallo stemma, sostenuto da due putti alati inseriti in un trofeo vegetale circolare, dipartono festoni di stile rinascimentale con figure grottesche ed elementi fitomorfi scanditi da tondi contenenti stemmi nobiliari, forse relativi ad alcuni procuratori generali dello stesso Ordine.

⁴² *Regesta ordinis*, parte II, p. 114.

⁴³ *Regesta ordinis*, parte II, p. 260.

⁴⁴ VOLPINI 1984, p. 4.

⁴⁵ *Regesta ordinis*, parte II, p. 401.

⁴⁶ PIERI BUTI, LUIGI, *Storia di Montefiascone*, Montefiascone 1870, p. 65.